



Per far ripartire le zone interne bisogna puntare su un'economia integrata Ma l'industria è un tassello strategico per il rilancio

Come ben documentato in numerose pubblicazioni il processo di industrializzazione è stato determinante per la modernizzazione della Sardegna e ha consentito – grazie anche a una classe politica lungimirante – di creare sviluppo e occupazione portando a una profonda trasformazione dell'economia e della società. Ancora oggi, in Sardegna, l'industria rappresenta una fetta importante dell'economia e anche nelle province di Nuoro e Ogliastra resiste un tessuto produttivo per certi versi sorprendente. Nonostante la crisi infatti, nel 2014 il settore industria è **al secondo posto per numero di imprese** registrate al Registro imprese (6.010) dopo quello agricolo (8.194), avanzando di misura sul commercio e superando con 15.100 addetti sia i 9.600 occupati dell'agricoltura, sia quelli del commercio e del turismo che assieme valgono 17.600 unità. Con 537 milioni di euro l'industria ha contribuito nel 2013 per il **16,8% al valore aggiunto provinciale** rispetto al 6,9% dell'agricoltura, mentre tutto il terziario vale il 76,3%. Inoltre dal settore industriale, manifatturiero ed estrattivo deriva il **100% dell'export** nuorese con 100,1 milioni di euro (fonte: Istituto Tagliacarne su dati Infocamere, Istat).

È bene tenere presente **che cosa siano oggi l'industria e il settore manifatturiero nella Sardegna centrale**. Non c'è soltanto il polo della chimica e dell'energia a Ottana – da salvaguardare nonostante la crisi. Ci sono realtà come Antica Fornace Villa di Chiesa e Corstyrene, ma anche le miniere di talco e feldspato a Orani e Ottana, le tante imprese del manifatturiero a Pratosardo, il distretto del marmo di Orosei, la centrale idroelettrica del Taloro, la Sarflex e la cemenzeria a Siniscola, Saipem e il polo metalmeccanico e il polo nautico a Tortolì, le tante aziende agroalimentari attive un po' ovunque nel territorio con un polo importante tra Tossilo e Bortigali. Ma ancora le industrie culturali, tra cui quelle grafiche, informatiche e le case editrici. A ciò si aggiungono le imprese di costruzioni presenti in tutti i nostri paesi. Nel complesso sebbene pesantemente ridimensionato dalla deindustrializzazione e dalla crisi, il settore industriale resta strategico per l'economia provinciale, ciò nonostante le difficoltà degli ultimi anni legate in gran parte ai forti svantaggi competitivi e alla spietata concorrenza del mercato globale.

Ci si interroga su **quale sia il modello di sviluppo su cui puntare per uscire dalla crisi**, su quali settori produttivi occorra investire. Rispetto alle posizioni di chi propone oggi di puntare su un modello di sviluppo incentrato sulla *ruralità* noi ribadiamo la strada di un'**economia integrata**, che oltre all'industria veda protagonisti anche l'agricoltura, il commercio e il turismo, e che valorizzi nuovi settori produttivi come l'ambiente e la cultura, *asset* peculiari delle nostre zone interne con grandi potenzialità rimaste però finora inesprese. Auspichiamo fortemente che l'agricoltura possa raddoppiare il suo peso nell'economia sarda, ma nonostante ciò non possiamo **pensare di crescere puntando tutto su un unico comparto**, quello primario, che a oggi produce a livello regionale appena il 3 per cento del PIL in una regione che è costretta a importare l'80 per cento della carne, della frutta e della verdura. Per invertire la tendenza e far sì che le nostre zone interne possano crescere occorrono infrastrutture, il taglio delle tasse e la fiscalità di vantaggio, la disponibilità del metano, oltre a una spendita efficace dei fondi comunitari con progetti di sviluppo mirati ai nostri territori.